

ECONOMIA

Napolitano: l'Europa ora cambi rotta Letta attacca Rehn

- **Il presidente:** «Orgogliosi degli sforzi fatti»
- **Il premier al Commissario:** «Non si permetta di esprimere scetticismo, non rientra nel suo ruolo»
- **Ma Bruxelles non retrocede di un millimetro**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si muove il Colle, si muove Palazzo Chigi, si muove via XX Settembre. Le dichiarazioni del Commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn al quotidiano *La Repubblica* provocano reazioni a catena nei Palazzi italiani. Che si confermano uniti sulla politica economica, riproponendo l'asse di ferro tra il premier e il Capo dello Stato. L'esecutivo e il Capo dello Stato ribadiscono, con toni e sfumature diverse, l'impegno italiano a rispettare i vincoli di bilancio, ridando fiato alle indiscrezioni che parlano di un'accelerazione della revisione della spesa affidata al commissario Carlo Cottarelli, che ieri ha tenuto una riunione a Palazzo Chigi. Ma le repliche, anche piccate, che arrivano dai sette colli, producono una controreplica da Bruxelles. Dove il portavoce del Commissario non retrocede di un millimetro dalle posizioni espresse, nonostante le bacchettate partite da Roma soprattutto sulla tenuta dei conti pubblici. «La prova del pudding si ha mangiandolo» dichiara Simon ÓConnor, portavoce di Rehn - Ovvero, si vedrà tutto alla prova dei fatti. Una regola che si applica a tutti gli Stati membri». Eppure sulle politiche sbagliate che provocano depressione non c'è alcuna prova dei fatti prevista in Europa. Peccato.

Nell'intervista Rehn si era dichiarato «scettico» sull'effettivo rispetto degli obiettivi di bilancio da parte dell'Ita-

...
Il responsabile agli Affari monetari aveva espresso dubbi sul taglio del debito da parte dell'Italia

lia. Il nodo è sempre il «ritmo di riduzione del debito, che il Paese non sta rispettando», aveva detto il Commissario. Stessa osservazione fatta un paio di settimane fa dalla Commissione al momento delle valutazioni sui diversi provvedimenti di finanza pubblica. Ma nell'intervista c'è una «chicca» finale: lo stesso Rehn ha confermato la sua candidatura alla presidenza della Commissione per i liberali europei in competizione con l'ex premier belga Guy Verhofstadt. Notizia che scatena una salva di attacchi nei confronti del Commissario, accusato di voler blandire i rigoristi bacchettando i Paesi periferici.

Per Fabrizio Saccomanni «non è nulla di nuovo rispetto a quanto già dichiarato in novembre». Peraltro non c'è nessuna richiesta di una manovra aggiuntiva. Sta di fatto che l'incursione del Commissario arriva proprio durante la visita negli Stati Uniti del ministro, impegnato in diversi incontri con operatori finanziari con l'obiettivo di rassicurare le piazze internazionali sulla stabilità del sistema Paese e l'affidabilità dei titoli pubblici. Insomma, un intervento a gamba tesa, quello dell'Ue, difficile da digerire nelle file dell'esecutivo.

INTERVENTO A BRACCIO

Quello di Giorgio Napolitano è un garbato richiamo al rispetto della nazione che rappresenta. «Dobbiamo essere soddisfatti e orgogliosamente consapevoli degli sforzi fin qui compiuti per risanare le finanze pubbliche», dichiara il presidente, che stavolta non affida il suo commento a una nota ufficiale, ma a una battuta a braccio a margine dell'incontro con il presidente croato Ivo Josipovic, rappresentante di un Paese che soffre di problemi molto si-

mili a quelli dell'Italia. Dalle parole di Napolitano si intuisce il suo profondo europeismo - dunque il rispetto verso le istituzioni di Bruxelles - accompagnato però da un moto di celata insofferenza nei confronti degli ultimi appunti rivolti all'Italia. Tanto da spingere il presidente quasi a ribaltare la scena. «A livello delle istituzioni europee si impone una correzione di rotta e un impegno nuovo per promuovere la crescita e l'occupazione», dichiara Napolitano. È questa la linea che l'Italia porta avanti ormai da mesi nelle sedi europee: cambiare rotta. Una indicazione che peraltro recepisce anche gli orientamenti che arrivano da oltreoceano, dove sotto accusa si ritrova la Germania, rea di imporre politiche troppo rigide e di non favorire la domanda interna.

Già più volte Enrico Letta ha ripetuto che il prossimo semestre italiano di presidenza dovrà avere come pilastro proprio le politiche per la crescita. E ieri il premier è stato *tranchant* nella replica al Commissario Ue. «Rehn non può permettersi di parlare di scetticismo. Per parlare di scetticismo deve prima togliersi la giacca di commissario - osserva Letta - A lui dico che i nostri conti pubblici sono a posto, siamo tra i pochi a stare sotto il 3% ed è un impegno che va premiato e non criticato».

Quanto al debito, il presidente del Consiglio ricorda il piano di privatizzazioni appena varato e la *spending review* appena avviata. «Per esempio - ha aggiunto Letta - il commissario non dice che l'Italia e la Germania sono gli unici due grandi Paesi europei che da tre anni di fila stanno sotto il 3% del deficit sul Pil, mentre gli altri grandi Paesi europei non stanno sotto il 3 per cento. Ritengo che questo sia un impegno che vada premiato, non frustrato».

...
Palazzo Chigi: siamo i soli con la Germania a rispettare il vincolo del 3% di deficit sul Pil



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

La Corte dei Conti: «Risanare l'Inps»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Come da tradizione, anche stavolta l'allarme sullo stato dei conti dell'Inps risulta ambiguo, stretto tra le preoccupate dichiarazioni sul deficit dell'istituto previdenziale e le rassicurazioni sulla tenuta generale del sistema. Due settimane fa, il presidente Antonio Mastrapasqua - a fronte di un disavanzo finanziario di competenza che nel 2012 ha sfiorato i 10 miliardi di euro rispetto all'avanzo di 1,3 miliardi del 2011 - aveva prima invitato a «un'attenta riflessione» causa i segnali di «non totale tranquillità» e, poche ore dopo, aveva corretto il tiro, smentendo qualsiasi motivo d'allarmismo.

Pure l'analisi del bilancio dell'Inps per il 2012 diffusa ieri dalla Corte dei Conti è una medaglia a due facce. Da un lato, non ha potuto che registrare il primo disavanzo fi-

nanziario dell'istituto previdenziale - causato soprattutto dalla recente incorporazione dell'ex istituto previdenziale dei dipendenti pubblici in grave disavanzo, l'Inpdap, ma anche dagli effetti della crisi economica in corso - che rende ora «indilazionabili» l'attuazione di adeguate «misure di risanamento». Dall'altro lato, però, i magistrati contabili hanno anche rilevato che «al contenimento della gravosa perdita economica totale concorre il massiccio saldo positivo di esercizio dei parasubordinati e quello delle prestazioni temporanee». Insomma, sono gli squilibri sociali e previdenziali ai danni delle categorie più precarie meno tutelate del mondo del lavoro a salvare per ora la situazione, visto che le rispettive gestioni hanno netti patrimoniali che «consentono ancora la copertura di quelli negativi delle altre principali gestioni e il mantenimento di un attivo nel bilancio generale, esposto peraltro a rapido azzeramento».

Pressing Ue e crescita, prove della nuova maggioranza

Dobbiamo essere soddisfatti e consapevolmente orgogliosi del lavoro che è stato fatto per il risanamento delle finanze pubbliche, ha affermato ieri il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, anche se non ha mancato di sottolineare i perduranti problemi della crescita e la necessità di un mutamento negli indirizzi europei, «una correzione di rotta, nel senso di un impegno nuovo per promuovere la crescita dell'economia e l'occupazione». Avendo affrontato abbastanza bene il numeratore - il deficit - ora dobbiamo concentrare l'attenzione sul denominatore - la crescita - che è rimasta penalizzata anche per lo sforzo eccezionale compiuto per intervenire sul numeratore.

Il passaggio parlamentare che il governo dovrà affrontare al di là dei problemi sollevati dalla legge elettorale, che ha la sua netta priorità, e della giustizia, non potrà non avere in una collocazione centrale un programma di politica economica e finanziaria che l'esecutivo dovrà mettere a punto, dando sostanza al tema della crescita. Innanzitutto, bisognerà portare a compimento i procedimenti avviati con i decreti legge e risolve-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Chiudere la legge di Stabilità e lanciare una più efficace strategia di politica economica per respingere le pressioni di chi vuole tornare al voto

re i problemi aperti per l'Imu nonché attuare le previsioni contenute nel decreto che, tra l'altro, rivaluta le quote del capitale della Banca d'Italia e ne riordina la *governance*. Si deve superare un agire che spesso fa rilevare lacune, ripensamenti, correzioni che subentrano a correzioni: insomma una immagine non affatto di saldezza. Quanto alla legge di Stabilità, nell'iter parlamentare che deve compiere sarà opportuno affrontare alcuni dei punti più controversi, per

esempio quello che riguarda gli interventi sul cuneo fiscale, nonché l'impegno a destinare i proventi della *spending review* e della lotta all'evasione proprio alla riduzione della pressione tributaria sul lavoro sull'impresa: compiere cioè un lavoro di riequilibrio, di risistemazione e di dettatura di vincoli «pro futuro» per poi passare all'agenda del 2014 che diventa fondamentale per il governo, il quale principalmente su di essa dovrà chiedere la fiducia alle Camere l'11 dicembre.

Chiudere nel migliore dei modi possibili la vicenda della legge di Stabilità e lanciare, su basi nuove, una più efficace strategia di politica economica sarà il compito innanzitutto del premier Letta, un compito al quale non si potrà venir meno, pena la forte accelerazione delle pressioni di coloro che spingono per un ritorno alle urne. Innanzitutto c'è da rimuovere la preclusione della Commissione all'utilizzo della clausola di flessibilità per investimenti che ci consentirebbe di impiegare risorse per oltre tre miliardi pur rimanendo sotto il 3% del rapporto tra il deficit e il Pil. In una intervista a *la Repubblica* il commissario Olli Rehn, pur dando atto dello sforzo di ag-

giustamento strutturale realizzato dall'Italia, ha rilevato che esso è inferiore a quello che sarebbe necessario per la riduzione del debito, sicché ciò impedirebbe la possibilità di invocare la predetta clausola. Ne discende che un Paese che ha fatto moltissimo per portare il deficit in linea con il prescritto parametro e, a motivo di ciò, ha subito ulteriori impatti negativi sulla crescita, deve accentuare il percorso per una tale strada che potrà portare a incidere ancora sul nuovo numeratore (il debito) continuando a influire negativamente sul denominatore: il risultato sarà il persistere delle difficoltà dell'aggiustamento strutturale per la minore crescita rispetto a quella già esigua prevedibile. Se si parla di un nuovo slancio per il governo, la musica deve cambiare, *in primis*, in Europa. A maggior ragione perché, come ha dimostrato quel grande giurista che è Giuseppe Guarino, il *Fiscal compact* (e i precedenti *Sixpack* e *Two pack*) su cui si basa il ragionamento di Rehn sono privi di fondamento nei Trattati fondativi. È il momento in cui o si è in grado di conseguire il cambiamento di rotta di cui ha parlato Napolitano - e a tal fine ottenere la *gol-*

den rule per gli investimenti pubblici, oltre alla clausola di flessibilità - o sarà opportuno negoziare la possibilità di derogare ai programmi di rientro, come hanno fatto altri paesi, per la durata di due anni. Insomma, dai vertici comunitari, a cominciare dal consiglio europeo di questo mese, non si potrà tornare a mani vuote.

Altro punto da acquisire riguarda il progetto di Unione bancaria, con riferimento all'integrazione della Vigilanza con il meccanismo unico di risoluzione delle crisi insieme con un fondo *ad hoc*, e l'assicurazione europea dei depositi. Con un tale bagaglio alle spalle, e con le auspicabili decisioni della Bce a partire da domani, si possono affrontare i compiti a casa non solo nel rafforzamento del risanamento ma nell'impulso alla crescita e nella prosecuzione del cammino delle riforme di struttura. Insomma, sarà necessario un organico piano euro-italiano, composto di interventi che rispondano a una logica unitaria, attuabili anche in sequenza, ma in un contesto coordinato a differenza di quanto è accaduto con la legge di stabilità. Si tratterà di una capitale prova d'appello.